

STYLE

APRILE 2012
NUMERO 4

MAGAZINE

INDISCRETO

Di Paola, ministro della Difesa: «Via 40 mila militari. Pochi generali. Altrimenti fallimento»

PASSIONI

Le scarpe su misura dei bravi ciabattini. Stile, segreti, indirizzi per le piume d'estate

IMPOSSIBILI

Sasha Spielberg, figlia di Steven. Faccia da brava bambina, fisico da vamp. «Ho una fame speciale»

IN SOCIETÀ

Tornano le buone maniere. Al lavoro, a casa, in politica. Ecco i signori e i cafoni

VACANZE

Il trend è l'Italia nascosta. Dieci buone dritte, dove trovare gentilezza e bellezza

ANDREA PALMISANO, NOEMI BATKI, LUCA DOTTO, GIORGIO AVOLA



RAGAZZINI OLIMPICI P. 73

LA BELLA ITALIA DEI 20 ANNI. A LONDRA





DI MARIA LUISA AGNESE
FOTO DI ALESSANDRA IANNELLO PER STYLE

CARLO COLOMBO



LA CANDIDA
VILLA DEL
DESIGNER
CHE VIVE FRA
PECHINO,
GLI EMIRATI
E LA BRIANZA.
SOGNANDO
DI RIFARE
LA MILANO
DI UNA VOLTA

Colombo in soggiorno. A sinistra, sullo sfondo, un elemento di colore che «sporca» il bianco che domina in casa: un grande quadro del pittore Marco Grassi, appena tornato da una mostra a New York.

«Cento ville-favola per i neomandarini»

Nomade per lavoro e per vocazione, il designer d'alta gamma Carlo Colombo (uno dei protagonisti del prossimo Salone del mobile, con oltre 50 pezzi in esposizione) vive quasi sei mesi all'anno in giro nel mondo, fra gli Emirati e Pechino dove insegna all'università e dove lo chiamano a immaginare nuovi edifici. L'ultimo lavoro sono gli interni di una «model house», con elementi, dalla piastrella ai mobili, tutti rigorosamente made in Italy, e che sarà replicata in un centinaio di ville per i super ricchi cinesi. Per sé ha costruito una casa su misura nella Brianza dove è nato e ha famiglia. «Ho ristrutturato una villetta, l'ho smontata, ricompattata. Ho demolito tutto ma ho lasciato l'asse portante in ferro al centro del soggiorno, come testimonianza del passato, ma anche perché mi piace portare in superficie l'anima delle cose» dice. Stesso concetto che ha applicato al

muro esterno di protezione, una minibarriera di ferro e pietre, dove ha «spogliato» l'anima di cemento armato e l'ha riempita con sassi di fiume. Espressa nelle parti più strutturali la sua componente architettonica (ad Abu Dhabi ha progettato due torri per la famiglia del principe Nahayan Mubarak Al Nahayan), ha poi dato sfogo al sé designer all'interno: bianco ovunque, «colore sofisticato ma semplice» incrociato con vetri trasparenti «per far entrare il riflesso dell'acqua della piscina». Effetto che si apprezza nella camera da letto affacciata sul giardino, che quasi non si distingue dal soggiorno. «Ho avuto Achille Castiglioni come docente, un gran maestro, mi ha fatto capire l'essenzialità del pensiero, l'ironia, i giochi, la trasparenza» racconta.

In camera c'è un pacchetto legato con lo spago, contiene giornali dal mondo di oltre

dieci anni fa, quando Carlo ha cominciato a viaggiare e a collezionarli: una casalinga opera concettuale. Fuori un pratino molto raso, con vasti e bassi cespugli di azalee rosa, un accesso molto zen, molto orientale che non contrasta con l'angolo di Brianza piuttosto bucolico: sotto casa sua passano i cavalli, suo amore di bambino. Montava da quando aveva sei anni, ma ha smesso, quando ha scoperto il design: «A un certo punto devi saper fare delle scelte. Ma se sento il rumore degli zoccoli sto male ancora».

Una casa/non casa quella di Colombo, tagliata per una persona in transito, ma anche, come lui dice, «condivisa», con porte scorrevoli, pochi muri veri, molte pareti di vetro: moglie e figlio vivono lì tutto l'anno, e hanno anche ritagliato angoli personalizzati violentando il bianco abbagliante della casa con qualche elemento di colore, Edoardo colorando



La cappa e l'angolo cucina sono tappezzati di fotografie e micro-memorie familiari. Un'«installazione» della moglie del designer.

il suo spazio di arancione e seminando la camera di piccoli trofei di golfista, sua precoce passione. Ma per il resto, entrambi lasciano a Carlo la libertà di volteggiare nel mondo a caccia di idee e di ispirazione. E lui è loro molto grato: «Capiscono che anche se sono in giro io ci sono. E mio figlio sa che anche se sono un padre che a volte non c'è, quando poi c'è è qui al cento per cento. Quando sono a casa non esco neppure una sera». Qualità contro quantità, insomma, metodo che applica anche con i collaboratori dei vari studi in Italia e all'estero, perlopiù giovanissimi e soddisfatti del loro lavoro: considerano un privilegio poter lavorare con Colombo e volentieri smistano per lui le e-mail, perché Carlo è volutamente un quasi analfabeta tecnologico, usa il BlackBerry ma solo per telefonate e sms.

Andare nel mondo per lui ormai è anche bisogno creativo: «In Italia c'è troppo pessimismo, troppa negatività, è un Paese vecchio; quando torni a Milano senti come se ci fosse una doppia cappa di smog, fisica e metaforica. Io vado a caccia di positività». In genere quando torna riversa questa positività in studio, insieme con pacchi di appunti schizzati perlopiù di notte. Fondamentale per la sua crescita, racconta, è stato l'incontro con l'Oriente, da dove continuamente porta vasi, piccole sculture, opere che sistema e risistema in casa alternandoli a pezzi di design del Novecento. «Là in Cina,



Il portacenere a colonnina di Enzo Mari realizzato nel 1967 («proprio l'anno in cui sono nato io» puntualizza Colombo) e la poltrona rossa di Arflex. A sinistra, un altro punto di vista sul soggiorno, dove domina sempre il bianco.



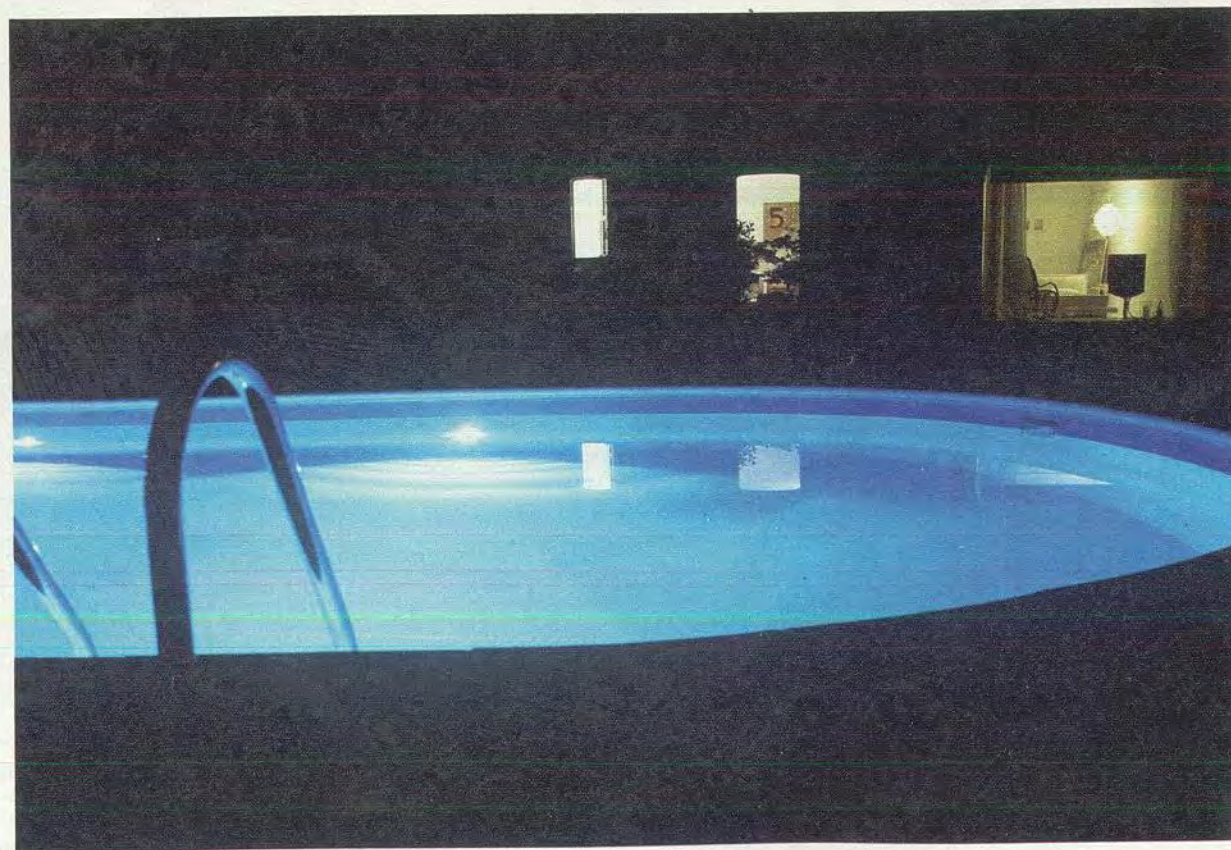
in India» dice «ho imparato la sofisticazione, l'eleganza, il piacere del dettaglio; ma soprattutto il sapersi fermare a riflettere». E il valore delle pause, che appena può dilata fermandosi a guardare l'acqua o le auto d'epoca, altra sua passione. Libri con illustrazioni di automobili della prima metà del secolo scorso sono sparsi dappertutto per la casa, rari sprazzi di colore sul candido. «Comprerei un'auto d'epoca solo per metterla nel box e starla a guardare per ore: mi danno un'emozione diversa ogni due secondi, come il mare. Racchiudono l'essenza del design, il mio sogno è disegnarne una che si ispiri alle forme di allora, riportate all'oggi».

Forse fra i pochi designer a essere anche artigiano, Colombo ha imparato e respirato in famiglia la voglia e la capacità di lavorare con le mani, che gli ha permesso ad esempio di spargliere l'estetica di lavandini e vasche da bagno quando, per la Teuco prima e poi per Antonio Lupi, ha modellato il marmo in lastre così sottili da sembrare di seta. Un'abilità che ha imparato dal padre artigiano, che oggi ha 77 anni ma è

ancora al tavolone da lavoro, e con cui regolarmente Carlo discute e prepara i modellini. «È stata la mia fortuna» racconta «perché quando ero ancora agli inizi andavo nelle aziende con i prototipi ed era più facile convincerli». Qualche volta li caricava addirittura sul furgone personalmente (è successo con i lavelli in pietra da 700 chili, scala uno a uno) aiutato dai muscoli che fa guizzare in palestra ogni mattina alle sette, come attesta la foto appoggiata al muro in camera da letto, in posa simil-Corona, scattata quattro anni fa da una fotografa di Manila.

Colombo si sente estraneo all'architettura «triste», a suo dire, di Aldo Rossi, Vittorio Gregotti, Mario Botta, come non ama gli edifici alti, simil-grattacielo che sono comparsi negli ultimi tempi a Milano. Non fan parte della storia della città che è orizzontale, spiega, «è come se a Singapore o a New York comparissero i palazzi storici di zona Brera». E allora se avesse carta libera cosa farebbe? «Riqualficherei le aree periferiche, riporterei alla luce la Milano pura, come era prima, senza farle violenza».

La camera degli ospiti, impreziosita dall'arredamento etnico. Sotto, la piscina che «illumina» camera da letto e soggiorno.



Il letto-sofà di Flou (firmato dallo stesso Colombo) in camera da letto; davanti, una sedia a dondolo Thonet originale.



Dettagli di due bagni minimali, curati in ogni particolare.

